



Una mano per l'ambiente

Centomila Giardini di Sicilia

AIAPP sez. Magna Grecia: 4 - 6 Novembre 2009, Le Ciminiere, Catania.

Mozia: l'uomo, l'isola e il giardino dell'utopia possibile.

L'ideologia naturalistica siciliana, nel rapporto ideale e possibile tra uomo e natura, rappresentata nella simbologia dei giardini trapanesi.



Una ricerca storica culturale sull'uso polifunzionale: produttivo e protettivo, ornamentale e filosofico, delle alberature dell'isola/giardino di Mozia

Info Giovanni Licari e-mail: "giovannilicari54@libero.it"

Foto dell'agroindustria dell'agave



Esposizione del macchinario per l'estrazione della fibra tessile Sisal Kemp (Arch. I



foto N° 1 in alto a destra: Visita del governo all'impianto per la lavorazione della fibra tessile 1923 c.
foto N° 2 in alto a sinistra: Piante di agave con esemplari fioriti.



(Archivio Whitaker). Foto del 13/09/1906.

Foto N° 3 .- del 13/09/1906 documenta l'avvio dei lavori

di ristrutturazione del borgo di Mozia (San Pantaleo) e nel contempo la rappresentazione simbolica delle progetto da realizzare.



(Archivio Lipari). Foto scattata agli interessi progettuali.

Foto N° 4 la stessa panoramica del borgo ripresa alla fine dei lavori edili nel 1908 c.

Mozia: l'uomo, l'isola e il giardino dell'utopia possibile.

L'ideologia naturalistica del rapporto tra uomo e natura nei giardini trapanesi.

Da siciliano verace non potevo trascurare di dare il benvenuto “alla siciliana” ai partecipanti a questo convegno “100mila giardini in Sicilia” organizzato dall'Ass. Italiana Architetti Paesaggisti.

La caratteristica dei siciliani più ricordata è, oltre la mafia, l'ospitalità: nel senso di offrire all'ospite meritevole le cose più pregiate. Per ossequio alle tradizioni, porgo alla conoscenza degli studiosi dei giardini “la perla paesaggistica” della provincia di Trapani, l'isola/giardino di Mozia.

Vi avverto però che, questa è una bella storia di un giardino misconosciuto dal sapore amaro. Il bello della storia è che la gestione polifunzionale delle piante offre diversi spunti di riflessione tecnica, economica e ontologica, mentre l'amaro è composto dalla noncuranza sociale e istituzionale per la cultura ambientale. Come vedremo, le vestigia degradate delle piante di Mozia, raccontano, nel linguaggio dei segni, un modello storico sullo *sviluppo sostenibile*, dove la realtà supera la stessa fantasia.

Il giardino è stato impiantato nel 1906, nello stile paesaggistico della moda romantica Ottocentesca per adornare le residenze di campagna di Giuseppe Whitaker. La differenza del progetto di Mozia rispetto alle logiche dell'utile aziendale e del diletto ornamentale dei parchi ottocenteschi, è la finalità ontologica “di promuovere lo sviluppo economico con la tutela ambientale”.

Con questo vecchio giardino di provincia, misconosciuto, vi racconto anche l'intreccio con l'ideologia naturalistica dei siciliani, che si trova scritta nel linguaggio dei simboli delle piante. Plausibilmente Whitaker voleva realizzare nell'isola canonica (dell'utopia) la sua scommessa utopica, di riuscire a valorizzare le risorse del territorio: storia, natura e cultura, in modello d'insegnamento e di svago per le future generazioni. Un'idea, che nasce plausibilmente ispirata dai principi divulgati dalla rivista il “Naturalista Siciliano”, co-fondata nel 1881 da T. Di Stefani e sostenuta in seguito da G. Whitaker (1). Influenzato dall'ideologia naturalistica dello sviluppo economico compatibile con l'ambiente Egli avvia il suo progetto futuristico, che anticipa nella simbologia vegetale e poi realizza con azioni concrete. L'attuazione del progetto avviene sia mediante la valorizzazione turistica dei reperti archeologici sia dall'agroindustria sperimentale dell'agave che ha dato nuove opportunità di lavoro ai moziesi. Alla sua morte, la figlia Delia perpetua la volontà paterna, nello statuto della fondazione omonima.

Questa ideologia si può leggere nella lettera (1920) inviata al Ministero dell'agricoltura: “Egregio signore, ho studiato la situazione della Sisal (agave) e ho fatto tutti gli esperimenti saputi della sua coltura in Sicilia, nella speranza di apportare un bene a questa isola che amo tanto tanto, e sarei oltremodo felice di vedere introdotta una nuova industria (tessile) che potrebbe essere forse una fonte di ricchezza per il Paese, rendendo utilizzabili tante migliaia d'ettari di terreno aridi e incolti, e dando un lavoro remunerativo a tanti che hanno bisogno.”

Nell'industria per la produzione della fibra tessile di Mozia, unica in Italia, si utilizzavano razionalmente anche gli scarti delle lavorazioni. Per esempio dal mosto ricavato dei liquami della sfibratura dell'agave si otteneva (per fermentazione e distillazione) alcool etilico per i motori a scoppio, e dalla vistosa infiorescenza della pianta si otteneva cellulosa pregiata per carte speciali. – archivio Whitaker.

Conscio dell'indifferenza dei contemporanei per il suo progetto, Egli lo tramanda ai posteri con una ardita scelta di simboli (geometrici, massonici e vegetali) orditi nel paesaggio del giardino segreto. Plausibilmente, l'input del percorso filosofico segreto deriva da Villa Giulia (2), ma la sostituzione della simbologia mitologica con quella neoplatonica emula i giardini di Rampinzeri e Salinella costruiti a Santa Ninfa dalla famiglia De Stefani - vedi allegato N° 1 e N°2. Per rappresentare questa idea “natural filosofica” il Whitaker imprime nelle geometrie della costruzione della torre quadrangolare (la morale) e del tronco di cono (la natura) per indicare il rapporto etico tra uomo e natura. Un vecchio postulato, che ritorna ai giorni nostri con drammatica attualità!

Conoscendo la complessità ideologica e funzionale dell'isola/giardino non posso parlare dei significati simbolici, senza indicare le azioni concrete, altrimenti vi do l'impressione di dire una “minghiata”. Ossia una leggenda metropolitana alla moda ecologista, piuttosto che una realtà storica sull'etica ambientale dimenticata!

Infatti, sebbene già trattato in un convegno scientifico (3), il giardino di Mozia per le sue complessità filosofiche e funzionali rimane a tutt'oggi sconosciuto sia nelle guide turistiche che nella letteratura dei giardini.

(1) Questi due personaggi hanno il merito di aver fatto nel 1911 la prima petizione internazionale per vietare la caccia alla balena, con la motivazione di non alterare gli ecosistemi marini. Come le altre battaglie innovative della cosiddetta lotta biologica integrata, sia contro la caccia agli uccelli insettivori utili all'agricoltura sia alla tecnica dell'innesto per debellare naturalmente la fillossera della vite.

(2) Le caratteristiche simboliche di Villa Giulia sono; l'asse equinoziale dei percorsi principali orientati ai quattro punti cardinali, nella quale s'incrociano altri quattro percorsi tangenziali minori. In ognuno di questi percorsi minori sono rappresentati: la grotta, la fontana ottagonale, Atlante che sorregge il mondo e l'orologio solare del dodecaedro.

(3) Convegno dal titolo “Economia & Utopia nella Mozia dei Whitaker”, promosso dallo scrivente e organizzato dall'associazione Italia Nostra e dall'università di Palermo con il patrocinio del Ministero dei BB, CC e AA – Biblioteca comunale Marsala 12 Aprile 1997.

Il linguaggio simbolico delle piante.

Descrivere con un termine l'uso poli-funzionale - utilitaristico, ornamentale e simbolico - svolto dai filari e dai boschetti di Mozia, dissimulate nell'apparente semplicità agreste dell'isolotto, non è facile. In quanto, l'impianto arboreo è stato organizzato, oltre che per svolgere le funzioni utilitaristiche e ornamentali, anche per rappresentare l'ideologia progettuale. Per merito di queste insolite rappresentazioni simboliche, noi possiamo ancora rileggere, nelle vestigia degradate delle piante silenziose, il pensiero del costruttore per soddisfare i sogni e i bisogni di un'epoca.

Il progetto in una foto del 1906 che segna l'inizio dei lavori per la ricostruzione di Mozia: In primo piano c'è la via diretta al villaggio guidata da un doppio filare di agave (che significa: obbligo o produttività); al termine dei filari c'è, nel lato Sx, una palma (giustizia) e a Dx un ulivo (saggezza) con il fico (buon augurio). Tutto ciò ci introduce nel villaggio ideale da ricostruire. Sullo sfondo si vedono gli operai che ricostruiscono il borgo, dove i muratori sono una allegoria dei massoni impegnati a "lavorare per il bene e il progresso dell'umanità".

Verosimilmente, se in questa foto c'è la sintesi ideologica "del progetto di massima", esaminiamo il metodo procedurale che è indicato nei boschetti di pini (filosofia e/o equilibrio) dislocati sull'asse Est-Ovest dell'isola. In questi boschetti sono configurati i principali strumenti dei rituali massonici: con la squadra (ordine), il compasso (logica) e della **J** (insegnamento) iscritta in una meridiana composta da 24 pini (simbolo del divenire dello spazio e tempo). Procedendo sull'asse E - Ovest c'è una pineta quadrangolare (la morale) e in seguito un gruppo di cinque alberi che in agricoltura rappresentano il quinconce (dell'uso migliore dello spazio) e in filosofia la quinta essenza, ossia l'arte di realizzare il possibile (4).

Naturalmente l'impatto con questi significati etologici iscritti nelle piante provoca qualche dubbio, del tipo: ma quali erano le reali conoscenze del Whitaker per parlare di sviluppo economico e ambientale etico?

Il personaggio: Giuseppe Whitaker, discendente di una ricca dinastia dei commercianti inglesi, eredita una considerevole fortuna dalla vendita dell'industria del vino *marsala*. Disimpegnato dalle attività produttive, si dedica allo studio dell'ornitologia, facendo delle pubblicazioni e scoprendo delle nuove specie. Il suo nome è menzionato tra i naturalisti siciliani dell'Ottocento ed è lodato da B. Massa (1984) per la metodica e la puntualità dei suoi studi ornitologici. Analoghi apprezzamenti sono espressi dall'archeologo B.S.F. Jesserlony sia per lo spirito d'osservazione sia per le tecniche procedurali negli scavi di Mozia. Infine la curiosità più intrigante della ricerca, risulta il suo proprietario. Giuseppe Whitaker, conosciuto come *un colto dilettante* dagli studiosi di archeologia e di ornitologia, ma sconosciuto nell'arte dei giardini. Si ritiene, infatti, che l'impianto del giardino paesaggistico all'inglese di Villa Malfitano fu l'opera del suo giardiniere Emilio Kuziman. Avendo



Foto coperta dal volume di Villa Malfitano. Documentazione è stata pubblicata ed esposta nel giardino storico di Palermo, Maggio 1993. Incoronazione del Fico. Foto: B. Massa, in di Palermo, (Aut. Malfitano).

avuto l'incarico di restaurare cinque esemplari di villa Malfitano (5), ho potuto apprezzare, oltre ai suggestivi scenari floristici e paesaggistici, la tutela (6) e l'efficienza gestionale: tre soli giardinieri mantenevano efficacemente 7,5 ettari di giardino storico aperto al pubblico. Con un carico di 25000 metri quadri/uomo, la dove gli studiosi del settore della National Trust (Monza 1992) consideravano ottimo il rapporto di soli 3000 metri/ uomo. Un'altra sorpresa sbalorditiva del giardino Malfitano sono le foto storiche degli alberi di G. Whitaker, che in soli tre anni dall'impianto avevano raggiunto dimensioni ragguardevoli! Praticamente impossibile!

La crescita miracolosa è stata svelata dalla foto del 1887, che riporta un grande carro metallico attrezzato per estrarre la zolla e trasportare alberi di grosse dimensioni.

La successiva scoperta delle sei medaglie per le composizioni floreali, ricevute dall'Orto Botanico di Palermo nel 1924, mi hanno convinto che il nostro personaggio aveva notevoli capacità per organizzare la gestione valorizzante delle prerogative vegetali.

(4) -In questo punto, dove si incrociano le strade storiche dell'isola, quella che conduce alla terraferma (la via secca) e quella del Tofet porto interno (la via umida), la simbologia iscritta nelle macchie indica la terza via alternativa, tra quella breve e quella lunga.

(5) Interventi di restauro e conservazione del giardino storico di "Villa Malfitano": Ministero ai BB CC AA. 3° convegno nazionale "RESTAURO DEI GIARDINI STORICI" - VOLUME 2°- pag. 437- 446. Pompei 4-6 Giugno 1993.

(6) Per Ziino (1954) e Pirrone ed Altri (1989) " villa Malfitano è uno dei più importanti meglio conservati esempi di parco all'inglese di Palermo.

Il linguaggio dei simboli (geometrici e vegetali) nell'isola/giardino di Mozia.



Aerofotometria dell'isola di Mozia -1983 circa.

In questo documento tecnico, si può notare senza dubbio sia la sequenza dei simboli massonici (della J e della squadra e compasso) impresse nella prima pineta ad Est, sia la successione della simbologia vegetale (delle macchia quadrangolare e del quinconce). Altresì si osserva che, questo asse arboreo cardinale Est -Ovest configura nel quinconce la terza via alternativa con la viabilità storica dell'isola.



Il troncò: tronco di cono a spirale del 1908, simulacro della montagna sacra e della perfezione della natura che si evolve.

Le due foto in alto riportano le forme geometriche e simboliche della torre e del tronco di cono, costruiti nel 10908 c. Questi manufatti svolgono aspetti funzionali diversi, da quelli estetici a quelli simbolici.

Il paesaggio dell'isola giardino.

Le maggiori evidenze dell'isolotto di Mozia, di 42 ettari, sono, oltre all'assenza delle piante esotiche, il piccolo borgo incastonato nel paesaggio agreste costellato da puntiformi scavi archeologici. La vegetazione dell'isola è prevalentemente agricola coltivata a vigneto con qualche seminativo, mentre nella parte ornamentale dominano i pini e tre filari arborei che movimentano la piatta orografia dell'isola.

Per bizzarria, il proprietario sceglie le piante comuni per adornare l'isola- in contrasto alla ricca collezione botanica di villa Malfitano. La collezione di villa Malfitano è composta da 250 specie, appartenenti a 120 generi e a 61 famiglie, di cui 170 espressive- (F. M. Raimondo 1995) - deludendo il turista comune che cerca il giardino di Mozia, mentre l'osservatore attento, che sa vedere oltre il mero collezionismo floreale, scopre la ricercatezza progettuale dell'intera isola/giardino nello stile paesaggistico di Barry, di gusto pittoresco all'inglese. I postulati dei teorici dell'arte dei giardini inglesi, quali Burke e Gilpin, di "costruire antiche ruine per stimolarne il fascino sublime dei giardini", trovano nelle vestigia puniche di Mozia la piena realizzazione. Per soddisfare l'esigenza stilistica del pittoresco di Ludon di creare la successione di scene come in brano musicale, Whitaker orienta la viabilità moziese verso gli scenari paesaggistici migliori annotandole nella toponomastica dell'isola (1920) come: via Boeo, via Egadi e via Erice. Inoltre, per esaltare meglio le visuali tra la laguna e i rilievi circostanti, il colto paesaggista impianta tre filari arborei attigui alla viabilità principale, in modo da condizionare lo sguardo, con le quinte arboree, verso precisi scenari cangianti nel perimetro moziese (di 2,4 km). Un'altra suggestiva visuale appositamente costruita dal proprietario è *la tricromia della versione italiana del giardino inglese*, che si può godere nella traversata da e per l'isola, dove l'azzurro del cielo, il verde dei boschi e il colore delle pietre si riflettono nell'acqua.

La gestione dell'utile nel diletto. Credo che molti studiosi dei giardini possono trovare interessante, oltre alla pignola cura stilistica e simbolica dell'isola giardino, le logiche dell'uso polifunzionale delle prerogative arboree. La migliore applicazione si può constatare nel terzo filare di mezzo (Via Egadi), ubicato tra uno meramente ornamentale e l'altro produttivo. Questo filare è composto da specie diverse ma con la comune caratteristica di tollerare i venti salmastri e la siccità estiva. Una scelta selettiva, che implica vaste conoscenze sia delle specie sia delle esigenze idriche del metabolismo riproduttivo. Come vedremo, infatti, le piante del terzo filare per ragioni diverse hanno i requisiti per superare le limitazioni ambientali, per esempio mandorle,



Arch. F. Whitaker: trasporto delle pecore a Mozia (già citato da Kalos, 593).

prugne, amarene, che fruttificando prima dell'estate hanno poche esigenze idriche, fichi e fichi d'india, invece, con le riserve accumulate possono produrre d'estate; mentre le altre piante come melograni, cotogne e ulivi, a (invaia) maturazione autunnale, compensano il fabbisogno idrico con i primi temporali estivi, soddisfacendo la funzione produttiva di frutta fresca e conservata per i moziesi. Il pregio di questo filare frangivento è anche l'orientamento ortogonale ai venti dannosi di Nord-Ovest che, con l'ausilio di un alto muro a secco, consente di riparare le vigne, sia al ridosso sia quelli sopravvento con il turbinio dell'aria di ritorno.

Un altro aspetto che evidenzia le conoscenze agronomiche della gestione moziese, è il mantenimento delle aree ornamentali e naturalistiche (Ha 6,5 c.) che non avevano costi per la rasatura delle erbe, ma davano anzi un canone di pascolo. L'ingegnosità del nostro naturalista non sta nell'uso delle pecore, ma nella costruzione della zattera per traghettare gli ovini in determinati periodi dell'anno, fine Aprile e fine Novembre. Il primo periodo appare coincidente con la fine del ciclo biologico dell'erba infestante, per cui il pascolo raso e la successiva siccità estiva inibiva la crescita per tutta l'estate; mentre per il secondo periodo viceversa utilizzava il freddo invernale. Ovviamente, l'utilizzo dei filari frangivento o del pascolo sono delle tecniche risapute, ma per sapere adattare i principi agronomici alle difficoltà locali, sono necessari vaste conoscenze e tanta dedizione.

In conclusione l'isola/giardino di Mozia incarna il topos ideale dell'ut-upia, noto nelle coordinate geografiche ma sconosciuto nel tempo, che ogni paesaggista, economista o antropologo vuole scoprire per conoscere l'altra cultura sull'uso polifunzionale delle risorse naturali.

Nel chiedere venia alla vostra pazienza per la prolissa relazione, d'altra parte necessaria dai pregi dell'isola giardino, vi chiedo di fare un appello alle istituzioni competenti affinché un patrimonio culturale e ambientale, unico nel suo genere, non scompaia per sempre dalla tradizione e dalla memoria.

Nel ringraziarvi per la vostra attenzione, resto disponibile per ulteriori notizie a riguardo.

Bibliografia essenziale

- D.P.R n° 34 del Luglio 1975 per l'approvazione dello statuto della fondazione Giuseppe Whitaker come ente morale, pubblicato nella G.U.R.I. n°243 del 03/09/1975.
- A. Di Martino: Il giardino di Villa Malfitano, Sicilia, 88, Palermo 1981.
- Fay B: La massoneria e la rivoluzione industriale del sec. XVIII, Einaudi editore, Torino 1945.
- Lentini R. e Silvestri P. (a cura di), Fondazione G. Whitaker: I Whitaker di Villa Malfitano, seminario – Palermo 16- 18 Marzo 1995.
- F.M. Raimondo: Il giardino di villa Malfitano, ivi F. Whitaker – Novembre 1995
- V. Ziino: Il verde a Palermo, ieri e oggi, in “Casa Nostra” n° 4 /1954
- L. Iancuzzi e F. M. Raimondi: Indagine tassonomica nell'isola di Mozia, dipartimento di Scienza Botaniche – Palermo 1992.
- A. Tagliolini: Il giardino italiano dell'ottocento, Guerrini editore Ass. –Milano1990.
- A. M. Calcagno: Architettura del paesaggio, evoluzione storica, Calderoni editore, Bologna 1983.
- I naturalisti nella cultura scientifica siciliana dell'800 – raccolta degli atti del convegno a cura di G. Liotta, con il patrocinio dell 'Ass. ai BB CC AA, Palermo 5-7 Dicembre 1984.
- G. Pirrone: I giardini come labirinti della storia- A. Tagliolini - Realtà e mito nei giardini del rinascimento,
- B. Massa: Josef J. Whitaker – Ornitologo;
- S. Riggio: La famiglia De Stefani di Santa Ninfa.
- S. Saunier: Le leggende dei simboli, ath editore, Roma 1968.
- L. Blenoist: segni, miti e simboli, Garzanti editore, 1976.
- N. Cecchini: Dizionario dei simboli, Padron editore- Bologna 1976.